

IL GATTO E LA PIOGGIA

un racconto di Giovanni Santostefano
(<http://bitnwoods.wordpress.com>)

Capita, a volte, di scorgere le cime delle montagne come infuriate. In quei giorni il paesaggio è avvolto da un silenzio ovattato e pare che tutte le creature restino in silenzio di fronte a dei giganti adirati contro qualcosa o qualcuno.

Era proprio un giorno cupo di metà settembre. Uno di quei dì in cui sai che stai per salutare per l'ultima volta il tepore delle giornate di fine estate per entrare nell'onirico mondo autunnale, fatto di colori caldi e vento freddo ed umido.

La mattina era stata tiepida e soleggiata ma nel primo pomeriggio dei bianchi cumulonemi avevano carezzato le alte vette per poi avvolgerle e divenire grigi e cupi. Il silenzio in cui era piombata la valle e la pianura ai suoi piedi era interrotto solamente dai tuoni che echeggiavano su per gli impervi pendii.

Con indosso la giacca a vento ero uscito fuori da casa perché mi sentivo come partecipe di quel momento in cui il tempo aveva rallentato il suo scorrere. Ero pervaso da una nuova sensazione che andava a contrastare nettamente con la vita che ero chiamato a condurre; una vita in cui il giorno e la notte erano stabiliti da un orologio ed il bello e cattivo tempo dalle previsioni meteo, utili solo durante le vacanze perché la vita, come il traffico metropolitano, scorreva frenetica che ci fosse il sole o la pioggia.

L'aria che respiravo era umida ed aveva il tipico odore di terra e di ozono, inebriante ma segno che la pioggia sarebbe arrivata di lì a poco. Ora la valle era velata da una fitta nebbia, bassa quasi a livello della ferrovia che cingeva stretto il monte sino agli altipiani lontani a nord.

Dovevo esser davvero solo. Neanche il cinguettare di qualche cincia.

I fulmini continuavano a cadere, illuminando le nubi di bianco e di azzurro, seguiti da tuoni minacciosi accompagnati dalla brezza che anch'essa prendeva forza come se un immenso meccanismo stesse cominciando ad andare a regime.

Davvero una pessima giornata! Eppure non riuscivo a staccarmi da ciò che mi circondava, con lo sguardo posato lontano in un silenzio di trance quasi ad assorbire l'energia che mi circondava.

Sembrava che l'aria di tempesta cominciasse a piacermi come fosse una novità; una novità del tutto naturale. Nelle giornate uggiose si è sempre occupati a fare qualcosa, più che in quelle soleggiate. Si dedica uno sguardo fuori dalla finestra giusto il tempo di

constatare che il temporale non è ancora finito per poi tornare al proprio lavoro o hobby o qualsiasi altra cosa riesca ad intrattenerci mentre di fuori si scatena il finimondo. Eppure anche in questi giorni pessimi c'è molto da osservare, ascoltare, odorare.

Mentre ero occupato a riflettere con il naso che scompariva nel bavero della giacca tirato bene su, un musetto nero attirò la mia attenzione.

“Allora non sono solo con la Natura”.

Che sciocco ero a pensare che intorno a me non potesse esserci anima viva.

Il gatto era appisolato ai piedi di un'alta acacia e tranquillo si passava la zampetta sull'orecchio. Forse cercava di sfruttare il calore che la terra tratteneva. Una gazza saltò da un ramo ad un altro gracchiando un richiamo ed agitando il fulgido piumaggio bianco e nero.

Cominciarono a cadere le prime gocce e, nell'ondeggiare lento e sinuoso delle fronde, potevo scorgere altri passerì che si stringevano sui folti rami o si accovacciavano nelle cavità nodose al riparo dalle intemperie.

L'acqua cominciò a cadere anche sul gatto che, alquanto infastidito si alzò e, con passo felpato, superò una recinzione semi divelta per raggiungere un gruppetto di piante di mela. Crescendo vicini e selvaggi, i meli avevano chiome folte ed intricate e creavano un morbido tetto sotto la cui ombra, nell'erba alta, il micio aveva trovato pace dalla pioggia e dal vento.

L'essenzialità di quell'attimo, la necessità di rispondere ad un evento normale come la pioggia con la ricerca di un riparo ed attendere che il maltempo si fosse placato, mi fece assaporare un pizzico di vita selvaggia, semplice e naturale.

Le gocce continuavano a cadere sempre più intensamente e, seduto sull'uscio di casa, ne ascoltavo il suono che producevano sulle foglie e sul giardino. Vento e pioggia avevano ora tutto il palcoscenico ed io, come molte altre creature, assistevo allo spettacolo in attesa che anche le ultime gocce si fossero esibite.

Il temporale non durò a lungo. Dopo mezz'ora la pioggia cadeva dolce e sottile e dalle chiome delle acacie cominciò a levarsi il cinguettio degli uccelli. Addirittura qualche intrepido pennuto si era levato in volo danzando gioiosamente come ad esorcizzare la violenza della tempesta passata. Anche il gatto, come destato da un lungo e riposante torpore, si era stiracchiato grattando con gli artigli la corteccia dell'albero che gli aveva offerto riparo e con un paio di balzi era tornato a perlustrare il territorio, sai mai che si fosse presentato un topolino o una lucertola dietro qualche cespuglio.

Mentre osservavo tutto questo venivo percorso da un fremito, era il riappropriarsi del lento scorrere del tempo e del ritmo di vita scandito dalla Natura. La Natura, infatti, è come un maestro d'orchestra che tiene il ritmo e ci guida tra suono e pausa. C'è un tempo per ogni cosa e quando ognuno si esibisce per se, rinunciando ad una guida, allora l'armonia si spezza e si crea il caos e la frenesia, si perde il senso del tempo, dei giorni, delle stagioni e persino delle generazioni.

Un gatto sonnacchiante a riparo dalla pioggia tenne una grande lezione quel giorno.